

(statuti, ordini, legislazione riguardanti i sigilli ecclesiastici). Nella presente il Bascapè — di cui abbiamo già avuto occasione di ricordare un altro prezioso contributo alla storia della sigillografia italiana (*La sigillografia in Italia*, cfr. « Aevum », XXIX, 3, 1955, p. 296) — presenta i risultati e tenta una sintesi dello studio dei sigilli ecclesiastici italiani dal punto di vista critico-diplomatico, storico ed artistico. Essa mira in particolare a fornire nozioni sullo sviluppo storico del sigillo ecclesiastico, sui modi del suo impiego, sulle formule di corroborazione che lo accompagnano, e a delineare una sistematica identificazione e definizione delle categorie e dei tipi fondamentali, dagli arcaici ai recenti, a descrivere tipi e sottotipi, con opportune comparazioni iconografiche e tipologiche. L'indagine, pur essendo sostanzialmente limitata all'Italia, si è estesa anche a qualche zona limitrofa: la Savoia, la Svizzera meridionale, l'Istria e la Dalmazia, che in fatto di sigilli seguirono prevalentemente usi italiani; è stato citato inoltre qualche esemplare di alti prelati italiani che occuparono diocesi o ebbero cariche e dignità in paesi esteri, ed eccezionalmente qualche sigillo straniero. Chiude l'indagine un opportuno « repertorio analitico ».

ANGELO MAI, *Epistolario* a cura di GIANNI GERVASONI con prefazione del Card. GIOVANNI MERCATI. Vol. I: giugno 1799 - ottobre 1819, un vol. di pp. XXIV-462, Felice Le Monnier Editore, Firenze 1954.

Il merito di avere indicato l'utilità di un sistematico epistolario del Mai risale al Cozza-Luzi che fece un primo tentativo di raccolta nel 1883 (*Epistolario di A. M.*, Bergamo 1883) inserendovi tuttavia più lettere dei corrispondenti che del Mai stesso, e basandosi spesso su testi malsicuri. Con ben altro impegno, aiutato anche da maggiori sussidii critici, si accinge ora a far conoscere l'intero epistolario del Mai il Gervasoni, che allo studio della figura e dell'opera del suo concittadino ha dedicato tanta parte della sua attività. Crediamo inutile insistere sull'importanza e la preziosità di simile iniziativa: il Mai, pure al centro di non poche nè lievi polemiche, occupa uno dei posti più eminenti nella storia della filologia classica della prima metà dell'Ottocento; il suo epistolario non è soltanto un diario di personali scoperte o di personali interventi in campo critico, ma offre anche un vasto panorama degli studi filologici del tempo.

La raccolta, per la quale il Gervasoni non ha risparmiato ricerche sia in biblioteche pubbliche sia in archivi privati, vuole essere più completa possibile; ma talune lacune, facilmente avvertibili, non potranno venire colmate in alcun modo perchè il Mai non aveva, di massima, l'abitudine di conservare le lettere dei corrispondenti che sarebbero di tanta importanza a chiarire le sue. Quelle che rimangono fanno, naturalmente, parte dell'Epistolario.

Il Gervasoni stesso si ripromette (p. XVI) di ricostruire, a pubblicazione avvenuta di questo che ne costituisce un fondamentale documento, la storia dell'attività filologica ed erudita del Mai e del suo tempo. Noi lo preghiamo, per i volumi che seguiranno a questo primo, di dare molta attenzione alla esatta trascrizione dei testi (specie dei classici, cfr. a p. 4 un *priusquod* che è evidentemente un *priusquam*; a p. 5 dove dopo *cito* di r. 21 deve essere caduto un *perveniat* o qualche cosa di simile; a p. 6 un *vosōv* per *vosōv*; a p. 381 si legge *super* in luogo di *nuper* (nella stessa pagina il diploma in tedesco inviato al Muratori dall'Accademia di Monaco di Baviera doveva essere più corretto di quanto ivi non appaia]). Un'edizione come questa, destinata ad essere definitiva, ha bisogno di giungere quanto è umanamente possibile vicino alla perfezione.

Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti. Atti dell'Anno accademico CXVII, 1954-5. Tomo CXIII: Classe di Scienze morali e Lettere, un vol. di pp. 424, Venezia 1955.

Il volume contiene: MESSADAGLIA LUIGI, *Varietà e curiosità folenghiane: serie quarta* (pp. 1-27: vi si conferma, fra l'altro, l'ortodossia del Folengo, contro la recente affermazione del Goffis); MICIELI ADRIANO AUGUSTO, *Echi e vittime della gran moria del*

1629-31 in Treviso (pp. 29-41: notizie desunte da carte inedite di Bartolomeo Burchelati, che l'A. dice medico e letterato, vissuto in Treviso fra il 1548 e il 1632; ma è sperabile che il latino a Treviso in quell'epoca fosse più corretto di quello usato da questo letterato che scrive: « homines, ne dicam diabolos, pirata pessimi » [p. 32], « senius aut citius sedem properimus ad unam » [p. 35, ma sarà forse errore di stampa per *properamus*], « contagium peximum » e « remanerunt autem in urbem ego... » [p. 35], e che cita Virgilio così: « Mantua nos miseros nimium vicina Cremona » [Ecl., IX, 28] con ian dovì poi sopra, di suo, quest'altro verso: « Mantua nos miseros nimium vicina Verona » [p. 40] mentre il famoso verso di Boezio « Qui cecidit, stabili non erat ille gradu » è storpiato in « ...stabili non erat illo Gradu » [p. 40]); CRONIA ARTURO, *Aspetti caratteristici dell'Umanesimo in Dalmazia* (pp. 43-70); CRONIA ARTURO-CINI LUIGI, *Rivulazione di una scoperta di Emilio Teza: l'« Editio princeps » dei breviari glagolitici* (pp. 71-117); MICHELI ADRIANO AUGUSTO, *Fra realtà e fantasia in due diletti belvederi di tre secoli e mezzo fa* (pp. 119-138: ritorna il Burchelati delle pp. 29-41 e quel suo povero latino reso ancora meno comprensibile da evidenti errori di trascrizione; così nel *carmen* di p. 127 sarà da leggere *cernoque* al v. 6, *fert nuncijs adsit* al v. 7, *ascendoque... anhelans* al v. 10, *gratiasque... supremas* al v. 12, *perque pagos* al v. 20, « doleo monacas quod cernis » al v. 22; a p. 119 si legge « nil cognoscire sibi » e, più sotto, « sicut optimo animalium est homo », mentre nella pagina seguente c'è un *confident* che deve essere *consideret*: sono errori che si possono correggere a prima lettura, ma ve ne sono molti di più); ZORZI GIANGIORGIO, *Rivendicazione di alcuni scritti giovanili di Vincenzo Scamozzi* (pp. 139-208); PAVAN MASSIMILIANO, *L'ideale politico di Lucano* (pp. 209-222); POLACCO LUIGI, *Un ritratto da Cirene e l'espressionismo ellenistico* (pp. 223-247: con otto tavole); IANNONE ANTONIO, *I logoi essoterici di Aristotele* (pp. 249-279); PELLEGRINI GIAMBATTISTA, *Schizzo fonetico dei dialetti agordini. Contributo alla conoscenza dei dialetti di transizione fra il ladino dolomitico atesino e il veneto* (pp. 281-424).

Il volume è curato dal tipografo Carlo Ferrari con la consueta dignità.

*Atti e Memorie dell'Accademia patavina di Scienze Lettere ed Arti. Anno accademico 1954-5, CCCLVI dalla fondazione, vol. 67, parte III: Memorie della Classe di Scienze Morali Lettere ed Arti, un vol. pp. XIII-339, Padova 1955.*

Ecco il contenuto: POLACCO LUIGI, *Il volto di Tiberio* (pp. V-XIII e 1-208: lavoro completo, con una introduzione metodologica, e illustrato da 43 tavole. Vi si esaminano: *Le fonti, Il ritratto giovanile di T., La gemma augustea, La serie dei ritratti ufficiali di T.*; l'A. è informatissimo anche dal punto di vista storico, letterario, bibliografico; qualche rara svista è nei testi latini come in Buc. IV, 61 riportato a p. 73 dove si legge: *matrem* (! leggi *matri*) *longa decem*, etc., e in Hor., *Carm.* III, 14, 11, dove è posta una *crux* davanti a *ominatis*); CESTARO BENVENUTO, *Beatrice e la catarsi della Divina Commedia* (pp. 209-233: esegesi e ricostruzione più lirica che scientifica); SARTORI FRANCO, *Un « praefectus iure dicundo » di Druso Cesare in Verona* (pp. 234-240); FAGGIOTTO AGOSTINO, *Pour une méthodologie des études historico-religieuses* (pp. 241-252: impostazione teoretica senza bibliografia); POLACCO LUIGI, *Il trionfo di Tiberio nella tazza Rothschild da Boscoreale* (pp. 253-270); BOLISANI ETTORE, *La « Passio Sancti Peregrini »* (pp. 271-287): testo, versione e commento degli Atti di S. Pellegrino, primo vescovo di Auxerre, che risalgono al VI secolo: curiosa la traduzione di *capite est punitus* con « (un soldato feroce) gli strappò la testa »; e la frase « *vultus tui dignitas prohibet ut in te non secundum tuam perversam nescio quam doctrinam clementia nostra desaeviat* » significa « La dignità del tuo volto fa sì che la mia clemenza non infurii contro di te per la perversa dottrina che professi »; nelle note, infine, si avverte più lo studioso di latino classico che di latino tardo); TENCA LUIGI, *Lettere di Angelo Calogerà* (pp. 288-295); COPPINI LUIGI, *Intorno a un saggio inedito di poesia satirico-religiosa del 600: « Il capitolo fratesco » del padre gesuita Sebastiano Chiesa* (pp. 296-324); PAPAFAVA DEI CARRARESI NOVELLO, *Il 24 maggio 1915 sulla Fronte Giulia* (pp. 325-339). Il volume si presenta in veste nitida e decorosa.